

## *La visita del Governatore*

Quasi a conclusione del suo anno di attività, l'Avv. Alfonso Siciliani, Governatore del 190° Distretto Rotary International, il giorno 23 maggio scorso, ha visitato ufficialmente il nostro Club.

Dal punto di vista del controllo della capacità attiva ed organizzativa del Sodalizio, nonché dello stato di lievitazione dello spirito rotariano, tale visita non poteva che confermare — come ha confermato — all'Avv. Siciliani quella piena efficienza della nostra organizzazione, sia sul piano materiale che morale, che aveva avuto, appena qualche mese prima, la sua piena verifica in occasione del Congresso distrettuale di Palermo, Congresso destinato a passare alla storia del Rotary italiano come uno dei più belli e dei più perfetti che mai siano stati organizzati. E di ciò il Governatore in carica ha dato ancora una sua personale attestazione, fatta di vivo compiacimento e di gratitudine.

Ma una visita del Governatore, che va a cadere quasi alla scadenza del primo anno del mandato dell'attuale gestione, induce naturalmente anche ad un controllo nostro, interno, di base, circa l'articolazione più o meno bene rispondente delle varie branche della vita del Sodalizio e circa la partecipazione più o meno attiva dei soci alla vita del Club.

Parlare della prima significa parlare dell'attività delle varie Commissioni che coadiuvano la Presidenza, il Direttivo e la Segreteria, parlare della seconda significa mettere un po' il dito sulla piaga di un certo assentei-

simo da parte di quella minoranza che più si distacca dalla vita attiva del Club più trova difficile reinserirsi e più è difficile, da parte nostra, reinserire.

Il « gran rapporto » tenuto dall'Avv. Siciliani al Direttivo ed alle varie Commissioni, nella sala Basile di Villa Igiea, nel pomeriggio del 23 maggio, ha consentito di vedere, quasi radiograficamente, attraverso un ampio dibattito al quale han partecipato quasi tutti gli esponenti delle Commissioni stesse (meno, naturalmente, gli assenti), come i compiti assegnati a vari livelli — sia per ciò che riguarda l'attività interna che per quanto concerne quella esterna — sono stati disimpegnati con notevole efficacia. Se qualcosa ha un po' difettato è stata una perfetta e assoluta « sintonia » tra Commissione e Commissione.

Ci spieghiamo meglio e, sia chiaro, che nelle nostre parole altro non vuol esservi che un aperto e leale senso di critica costruttiva, e soprattutto di autocritica, tendente a sempre meglio operare nell'interesse stesso della organizzazione.

Quando noi parliamo di « affiatamento » delle varie branche di attività del Club non intendiamo riferirci all'opera di coordinamento tra le varie Commissioni (lavoro, questo, che durante il trascorso anno è stato encomiabilmente disimpegnato), ma vogliamo dire di quel senso di partecipazione « corale » che dovrebbe esservi tra membri e membri di una stessa Commissione e dei membri di più Commissioni, protese verso un unico punto di convergenza: l'efficienza dinamico-organizzativa del Club. Che una Commissione, ad esempio, rivendichi maggiore importanza e maggiore autonomia rispetto ad un'altra, o rispetto al Direttivo, non è cosa sempre rispondente alla migliore interpretazione della lettera e dello spirito dello Statuto; specie quando si opera in un clima, quale è il nostro, di piena e democratica collaborazione, senza alcun atteggiamento di superiorità e senza alcun tentativo di esautorazione nei confronti di chicchessia.

Noi non siamo dell'opinione che la gestione di un Club si assommi in una « repubblica presidenziale », nè in una « oligarchia dirigenziale »; anche se molti la intendono diversamente. Noi siamo per le autonomie a vari livelli. Ma purchè tali autonomie abbiano un significato concreto e soprattutto operativo e purchè si pongano dei limiti, di tempo e di attività. Diversamente, si rischia di cadere nella burocrazia (che è un veleno, in una organizzazione come la nostra) o, peggio, in un male peggiore di quel che dovrebbe essere il rimedio.

Nel quadro della sua organizzazione il Rotary non si limita ad additarci delle vie, delle direzioni, ma ci aiuta ad individuarle, per favorire la scelta.

Ecco quindi trovare giusta collocazione una serie di Commissioni, ciascuna con un fine ben definito. Ogni Commissione ha un suo oggetto fondamentale. E' in questo ambito che ci rimane una ulteriore scelta, e lo spazio è ancora, per ognuna di esse, vastissimo. Come tutto l'ornigramma degli Istituti rotariani procede su prevista e corretta analogia, troviamo dunque le Commissioni che riguardano i singoli settori, l'assiduità, le ammissioni, l'azione internazionale, l'azione interna e così via, ad ogni livello: di Club, di Distretto, di Board.

« A mio avviso — scrive M. Remondini — le Commissioni sono la struttura portante della nostra organizzazione; a seconda del modo in cui esse assolvono al loro mandato, il relativo settore ne sarà profondamente influenzato.

« Appare perciò evidente che la capacità organizzativa e produttiva di un Presidente sarà potenziata o vanificata nella misura in cui le sue Commissioni avranno recepito ed attuato i compiti loro demandati; come di converso l'efficienza del loro lavoro risentirà a sua volta del sostegno e diciamo pure dell'autorevolezza che il Presidente gli avrà saputo conferire ».

Altro tema di grande importanza: l'azione di pubblico interesse.

L'obiettivo dell'azione di interesse pubblico è — secondo la definizione del nostro Statuto — quello di « sforzarsi di valorizzare l'individuo e metterlo così nella condizione di trovare un suo posto nella società, e di servire in quel posto, spingerlo a considerare la sua condizione di cittadino in rapporto al mondo, alla nazione, alla comunità ed a considerare la propria attività di affari o la propria professione come un mezzo per servire ».

Siamo però chiamati, noi rotariani, a considerare prioritariamente i vuoti che riscontriamo nella nostra città, nella regione, nella nazione, studiandoli, approfondendoli, per farci promotori di sensibilizzazione dell'opinione pubblica e per far sì che chi ne ha la responsabilità (e molti rotariani si trovano — per la loro posizione di lavoro — ad occupare posti di notevole responsabilità) provveda a colmare tali vuoti.

Il Presidente del Club, in unione al suo Consiglio, avrà perciò, ancora prima dell'inizio del proprio anno, scelto uno o più temi di azione di pubblico interesse e avrà demandato ad un membro del Consiglio il compito di tenersi in collegamento, così come per le altre Commissioni, con il Presidente della Commissione di pubblico interesse. E' la Commissione, in ultima analisi, che sotto la spinta dell'adempimento coerente dell'incarico affidatole, dovrà studiare, approfondire il metodo per lo sviluppo del tema, mettendo in opera tutte le energie dei componenti, quelle stesse energie che hanno loro consentito di affermarsi nella propria attività professionale. Potrà così essere presentata al Presidente ed al Consiglio tutta una serie di possibilità di esecuzione che saranno oggetto di collegiale esame per apportare le necessarie modifiche, tipiche del lavoro eseguito in équipe.

Le esigenze e le deficienze delle situazioni locali attraggono maggiormente l'attenzione dei Clubs, perché fanno parte della vita quotidiana della loro comunità: ci sono Clubs che, per la loro capacità e vivacità, sono stati scelti dai Comuni per studi e consigli per l'elaborazione dei relativi piani regolatori; ma senza arrivare a queste concrete ed auspicabili realizzazioni, ogni contributo alla soluzione dei problemi della scuola, degli ospedali, della viabilità, dei trafori, dei parchi nazionali, della difesa della natura, dell'ecologia, più che pregevole, è doveroso, se veramente il rotariano sente questo suo impegno di rendersi utile, di mettersi al servizio della società che lo circonda. E' chiaro che quanto più un argomento è circoscritto, tanto più incisiva potrà essere l'azione, anche del singolo Club.

« A questo punto — è sempre Remondini che scrive — occorre precisare subito la necessità del ricorso ad una proficua convivenza tra due principî, entrambi fondamentali: l'autonomia dei Clubs ed il lavoro in équipe.

« Un Club, un Presidente, impostato il proprio programma, è portato a realizzarlo e non ama interferenze esterne, che si sommano a quelle interne frenandone il raggiungimento. Il Governatore stesso ha compiti sostanzialmente di sostegno, di suggerimento, di autorevolezza, non di autoritarismo. D'altra parte la definizione stessa di « distrettuale » della Com-

missione, non può prescindere dalla collaborazione dei Clubs. E' in questo duplice contesto che occorre far ricorso alla buona volontà, all'equilibrio, al senso di responsabilità di ciascuno.

« E' un argomento delicato, come delicati sono i limiti da toccare e non oltrepassare, giungendo alle conclusioni dell'approfondimento dei problemi che non debbono frenare il nostro impegno ad occuparci della cosa pubblica, ma impedirci di scivolare nella politica, con la « p » minuscola.

« Un contributo concreto a questo riguardo è stato apportato dal Congresso del 184° Distretto, tenutosi lo scorso anno a Genova e di cui sta uscendo in questi giorni la documentazione completa. Ma questi concetti minacciano di rimanere fredda amministrazione se ad essi non sottende un sentimento che li vivifica, una fiamma che li alimenta, il convincimento che esista per l'uomo un destino di pienezza umana.

« Nessuno sulla terra è così ricco da non avere mai bisogno di ricevere, nessuno così povero da non poter più nulla donare. In questi convincimenti può fondarsi l'autentica speranza che tenga il Rotary in tensione verso il domani ».

Ad ogni modo, l'indirizzo prevalente a chiusura del nostro dibattito è stato quello di rendere le Commissioni quanto più efficienti possibili e quanto più vicine (attraverso i membri) possibile, cercando, con tutto la comprensione e la sensibilità rotariana, di fare di tutto perché si lavori tutti insieme, graziosamente, amichevolmente, affettuosamente e soprattutto dinamicamente!

E parlando di « comprensione » e di « sensibilità » non possiamo tralasciare — sempre a proposito di bilancio, dopo un anno di attività particolarmente intensa — di dire qualcosa circa il « punctum dolens » degli « assenti cronici ».

Per la verità delle cose, durante gli ultimi dieci mesi, le statistiche relative alle « presenze » alle nostre riunioni conviviali, sono aumentate di oltre il 12 % rispetto agli anni precedenti (e qui dobbiamo dare atto alla Commissione per l'affiatamento che è stato fatto un buon lavoro), ma la maggior parte di « distaccati » dal Sodalizio non si fa nè sentire, nè vedere.

Perché, nostri carissimi amici?...

Ci basterebbe vedervi anche una, o due volte all'anno; a secondo le vostre possibilità e in rapporto a quegli impegni che vi legano senza soluzione di continuo durante la giornata. Perché quell'unica volta ci darebbe il senso di una vostra « presenza spirituale » al Club; che è quella, poi, che più importa. Senza dire che, nel vostro stesso interesse, non vi consigliamo di « tagliare » definitivamente i ponti, perché ogni ritorno si rende più difficile, sempre più difficile, quanto più passa il tempo.

Di qualcuno che, una volta presa la tessera, non è più ritornato, preferiamo non dire.

Il nostro discorso non vuol avere il carattere del sermone domenicale del Parroco, ma certamente un contenuto di « fede » in ciò che ci permettiamo dire deve esserci; perché essere rotariani significa avere una fede e saperla attuare, giorno per giorno, nella comunità in cui viviamo, attraverso una presenza che deve essere spirituale ed operativa insieme.

Ricordiamo a noi stessi quanto è stato pubblicato di recente dalla Rivista « Rotarien » :



« Il Rotary attribuisce una sempre maggiore importanza all'assiduità delle riunioni settimanali, perché è riconosciuto, ogni giorno più, che:

1) Il principio fondamentale del Rotary — lo sviluppo delle relazioni personali d'amicizia e la pratica del cameratismo — non sarà mai così ben applicato fino a quando l'assiduità alle riunioni del Club non sarà regolare.

2) Il Rotariano che ha accettato di rappresentare il Rotary nella sua professione non può farlo efficacemente se non partecipando regolarmente alle sedute, dove egli riceve il messaggio del Rotary per trasmetterlo a tutti quelli che lavorano nel suo ramo d'affari o nella sua professione.

3) Il Rotariano non sarà un Rotariano ben informato senza partecipare alle riunioni, e così documentarsi sul Rotary e sui programmi e le attività del Club.

4) Come il giocatore di golf si allena sul terreno, il giocatore di tennis sul campo, il Rotariano ha una sola sede ove allenarsi per la sua futura attività... la riunione settimanale del Club.

5) Il Rotary è come un mercato dove gli uomini si riuniscono per scambiare i loro prodotti, di tal sorta che ciascuno ne riparte arricchito nella sua esperienza umana.

« Venite alle riunioni e portate le vostre merci: amicizia, cameratismo, un sorriso una stretta di mano e offritele a quelli che incontrate. In cambio voi ripartirete con lo spirito più ricco di quando arrivaste.

« Quelli che non vanno alle riunioni perdono tutto questo! Un buon Rotariano osservò un giorno: " Vedete, quando arriva il giorno della riunione del Rotary Club, io non devo decidere se vi andrò o meno, perché la decisione è già stata da me presa da parecchio tempo. Questo fa parte dei miei doveri e la questione è già stata risolta quando io ho accettato di entrare nel Club".

« Prima che io divenissi socio mi vennero chiaramente spiegati i privilegi, ma anche le responsabilità del Rotariano e io ho accettato di impegnarmi (a meno di essere ammalato, fuori residenza o trattenuto da importanti affari assolutamente indifferibili) ad assistere a ogni riunione del mio Club.

« Mi fu offerta anche una via di uscita per l'ipotesi di impedimento originato da mia assenza dalla mia residenza: Quando non avessi, per una qualsiasi ragione, preso parte alla riunione del mio Club, avrei potuto compensare la mia assenza partecipando alla riunione di un altro Club. Insomma, la mia partecipazione settimanale a una riunione del Rotary era una delle obbligazioni che io avevo accettato e perciò era già deciso che non avrei mancato ».

Sono parole chiare e di facile accezione. Servono a tutti, ma più specialmente agli « assenti cronici ».

Uno dei motivi per i quali sacrifichiamo tante giornate (che potrebbero essere destinate a legittimo riposo) a questa Rivista è quello di voler con essa tenere un contatto con gli assenti; ma con gli « assenti giustificati », non già con quelli « ingiustificati » che non curano nemmeno di giustificarsi.

Saremo degli illusi e dei sognatori, ma noi « parliamo » con gli assenti e sentiamo che — almeno alcuni — arrivano a leggere queste pagine e, chissà, forse anche a percepire il nostro messaggio.

*Abbiamo voluto sottolineare, a chiusura di questo breve bilancio fatto in occasione della visita del nostro caro Governatore, alcuni aspetti negativi, o, per lo meno, non perfettamente positivi della vita del nostro Club, dato che di quelli positivi abbiamo parlato e ripetiamo sempre.*

*Perché il nostro è un grande e magnifico Club.*

*Un Club che ha cinquant'anni di vita e che ne avrà ancora tanti altri cinquanta...*

*Ed allora, perché non cooperarci tutti perché, negli anni a venire, esso non sia, in tutto e per tutto, un Club efficientissimo?*

*Seguiamo il consiglio di Alfonso Siciliani, le cui parole sull'amicizia (e sull'amicizia che impone la frequenza) ci sono state, debbono esserci di monito.*

*Così come di monito dovranno esserci adesso i consigli del nuovo Governatore del Distretto, Avv. Mimmo Bottari, al quale torniamo a rinnovare le espressioni più affettuose di augurî per un buon lavoro.*

*\**